

stamento dell'aeroporto JFK di New York. In taluni casi, persino i francobolli sulle buste sono falsi. L'ammontare del raggio è di circa 100 milioni di dollari l'anno soltanto verso gli Stati Uniti.

5.5 Riciclaggio dei capitali illeciti.

Dall'analisi di talune investigazioni, si desume che il denaro provento dello sfruttamento della prostituzione venga in parte reinvestito nel traffico di stupefacenti¹⁰⁵, come peraltro affermato anche dalla Direzione Centrale per i Servizi Antidroga.

È ovvio che queste attività illecite siano in grado di drenare notevoli utili, che sono soggetti a diversi canali di reinvestimento.

La valuta viene:

- rimessa in Nigeria attraverso corrieri, che operano a percentuale, trasportando denaro in contante;
- reinvestita nel traffico di stupefacenti;
- trasferita all'estero mediante rimesse finanziarie tramite società di *Money Transfer*;
- convertita in autovetture di grossa cilindrata, che vengono esportate in Nigeria.

Per quanto riguarda invece l'utilizzo del denaro in attività economiche legali sul territorio italiano, non vi sono riscontri decisivi: si rileva, però, la crescita di una serie di attività commerciali, specialmente nelle città del centro nord, a carattere squisitamente etnico, a probabile copertura di traffici illeciti¹⁰⁶.

L'uso delle strutture di *Money Transfer* (spesso legate a *Phone Centers*) è dovuta non solo alla celerità della transazione, ma anche alle notevoli possibilità di mimetismo conseguibili: l'eventuale segnalazione di operazione sospetta viene effettuata dall'agenzia finanziaria e non dagli operatori finali, ma, nella situazione pratica attuale, ciò costituisce un'eventualità del tutto teorica.

L'utilizzo dei *Money Transfer*, da parte delle organizzazioni criminali nigeriane presenti nel nostro Paese, è stato dimostrato in sede investigativa e giudiziaria, anche se la movimentazione valutaria con questo strumento non appare eccessiva.

I beneficiari dei versamenti risiedono non necessariamente in Africa, ed in particolare in Nigeria, ma in tutto il continente europeo, specialmente in Italia e Olanda, ed anche in quello americano (Stati Uniti e Canada), confermando l'esistenza di vasti collegamenti internazionali.

¹⁰⁵ Cfr. operazione EDO condotta dalla Squadra Mobile della Questura di Udine o anche proc. pen. n. 2272/97 RGNR Procura della repubblica presso il Tribunale di Padova.

¹⁰⁶ Cfr. operazione Tito 2 condotta dalla Direzione Distrettuale Antimafia di Venezia, oppure il procedimento penale n. 2272/97 RGNR della Procura della repubblica presso il Tribunale di Padova, od anche il procedimento penale n. 3107/97 RGNR della Procura della Repubblica presso il Tribunale di Padova.

In Italia, si è assistito, proprio in relazione al flusso di immigrazione, all'estrema diffusione di strutture finanziarie di *Money Transfer*, quali la *Western Union* e la *Money Gram*¹⁰⁷, che si servono, per ottimizzare i tempi di consegna del denaro, di una fitta rete di sub-agenti o sub-mandatari, presenti ormai in quasi ogni Paese del mondo.

I Paesi che maggiormente ricevono fondi dal nostro Paese sono: la Romania, il Marocco, la Nigeria, l'Ucraina, l'Ecuador e la Colombia. La procedura operativa è molto funzionale e rapida, anche se l'anello debole della catena, sotto il profilo del controllo, è inevitabilmente costituito dal sub-agente o sub-mandatario, che non possiede (e spesso non ha alcun interesse a sviluppare) una capacità specifica nell'individuare eventuali operazioni sospette da comunicare all'agente, sul quale grava effettivamente l'onere della segnalazione.

La DIA, oltre ad attivare attività investigative specifiche sulle transazioni finanziarie di soggetti nigeriani, coinvolti nel traffico di stupefacenti e nello sfruttamento della prostituzione, ha anche censito la presenza di sub-agenti o sub-mandatari di nazionalità nigeriana a Padova, Verona, Prato, Roma, Novara, Rovigo, Jesi (AN), Castel Volturno (CE), Perugia, Reggio Emilia, Firenze.

Appare importante una conseguente deduzione¹⁰⁸:

«È interessante notare il proporzionalmente consistente numero di sub-agenti nigeriani nella cittadina di Castel Volturno, in provincia di Caserta, segno di un insediamento anche economico stabilizzatosi nel tempo, là dove la presenza di tali migranti, regolari ed irregolari, si concentra maggiormente. Da un punto di vista di analisi preventiva tale constatazione induce sicuramente alla valutazione della necessità di un maggiore approfondimento informativo sull'argomento, visto l'alto livello di marginalità e di degrado di quell'area dell'agro casertano e la sussistenza di sacche di criminalità organizzata di tale etnia, dedita prevalentemente al traffico di stupefacenti ed allo sfruttamento della prostituzione».

5.6 Struttura dei gruppi criminali.

Sull'organizzazione dei gruppi dediti alla tratta degli esseri umani, si è fornita una sufficiente analisi.

Per quanto attiene al traffico di stupefacenti, i gruppi criminali in oggetto sono caratterizzati da una struttura verticistica, ove emerge la figura di uno o due capi rigorosamente nigeriani, che possono addirittura non

¹⁰⁷ In Italia la *Western Union* si avvale di quattro agenti: la *Finit* s.p.a. di Milano, la *Angelo Costa* s.p.a. di Roma, la *Omnia Finanziaria* di Verona e la *Banca Popolare* di Sassari. La *Money Gram* si avvale, a sua volta, della *Thomas Cook* e della *Money Express* di Roma: anche le Poste Italiane hanno concluso un accordo con la *Money Gram* per svolgere servizio di *money transfer*. Tale struttura ha la forma di una piramide in quanto gli agenti a loro volta si avvalgono di una serie molto ampia di subagenti e submandatari non professionali.

¹⁰⁸ Progetto JUJU, cit.

avere contatti con la base, costituita dai corrieri, ma che gestiscono a livello internazionale i rapporti tra i vari gruppi.

Poiché tra i nigeriani è molto sentita l'appartenenza etnica e tribale, anche nei gruppi criminali tale caratteristica è dominante e caratterizza i collegamenti transnazionali: molto spesso l'interlocutore estero è un parente, un amico, o, comunque, un soggetto appartenente allo stesso ceppo familiare in senso ampio.

La base, generalmente, non ha invece una precisa connotazione etnica, preferendo i nigeriani avvalersi di soggetti non strettamente legati all'organizzazione per la fase più rischiosa costituita dal trasporto dello stupefacente.

Tali gruppi criminali sono estremamente mobili sul territorio, in funzione del mimetismo da conseguire nei confronti delle attenzioni investigative.

I Nigeriani, generalmente, convivono con le altre realtà criminali, siano esse autoctone che extracomunitarie, evitando violenze e assumendo un basso profilo di esposizione, pur a fronte della conduzione di elevati *business* illeciti¹⁰⁹.

Da sottolineare, come già in precedenza accennato, il fatto che i contatti con soggetti criminali di etnia ghanese sono abbastanza frequenti: tali connubi sarebbero riferibili alla presenza di una forte comunità nigeriana in Ghana.

Raramente il capo o comunque il referente dell'organizzazione ha contatti diretti con lo stupefacente, che, per suo conto, viene manipolato dai collaboratori. Può anche accadere che costoro non provvedano nemmeno a tagliarla, lasciando questo compito direttamente agli spacciatori al minuto, che possono essere di varie nazionalità¹¹⁰.

Come già puntualizzato, la criminalità nigeriana si ritaglia un proprio contesto, sforzandosi di evitare situazioni dialettiche con la criminalità organizzata stanziale sul territorio.

Negli ultimi periodi, si sono evidenziate, in diverse regioni italiane, situazioni dialogiche con altri gruppi dediti allo sfruttamento della prostituzione: questo atteggiamento costituisce un elemento di novità, che dovrà, in futuro, essere ampiamente studiato.

È già stato sottolineato l'interesse di questo fenomeno in Campania¹¹¹, ed in particolare nell'agro casertano ove, nonostante la presenza agguerrita di clan camorristici, viene segnalata l'attività criminale organizzata dei nigeriani. È facile inferire che tale delinquenza debba avere ne-

¹⁰⁹ Come quello scoperto dalla Guardia di Finanza all'aeroporto milanese di Malpensa nel dicembre 2000 con il sequestro di una partita di 276 chilogrammi di cocaina diretta a Lagos e con l'arresto di tre nigeriani, due donne brasiliane ed un ghanese (operazione denominata «Millennium»).

¹¹⁰ Cfr. il procedimento penale nr. 3107/97 RGNR della Procura della Repubblica presso il Tribunale di Padova. Tuttavia si può constatare che la presenza di elementi italiani è generalmente limitata a soggetti criminali di bassa caratura ed utilizzati come manovalanza.

¹¹¹ *Ibidem*; cfr. anche il citato documento della DNA del 2003.

cessariamente qualche collegamento con i clan camorristici presenti sul territorio, in particolare con i casalesi: tale deduzione logica trova la sua conferma sia dall'attività investigativa diretta delle Forze dell'ordine che dalle dichiarazioni di collaboratori di giustizia, a conferma di un rapporto di subordinazione della criminalità nigeriana con i clan camorristici¹¹² di quell'area.

5.7 Considerazioni sintetiche.

L'analisi della criminalità nigeriana sul territorio e nella sua dimensione transnazionale mette in luce caratteristiche prettamente «*mafio gene*», derivanti:

- dalla forza e dalla stabilità del vincolo associativo, fondato sull'appartenenza familiare, tribale o etnica, e garantito dall'ubbidienza, dall'omertà dei sodali e dallo stato di forte intimidazione delle vittime;
- dal ricorso alla violenza, se necessario;
- dalla compartimentazione dei gruppi e delle mansioni, talvolta attuata rigidamente, così che alle foglie terminali del gruppo organizzativo possa mancare la conoscenza diretta dei livelli superiori, quando non addirittura la stessa consapevolezza di operare a favore di un gruppo criminale strutturato;
- dalla pervasività derivata dalla capacità di infiltrazione nella diaspora della popolazione nigeriana nel mondo;
- dalla mutua assistenza in caso di impedimenti e difficoltà giudiziarie (dalle spese legali in caso di procedimenti penali al mantenimento economico della famiglia di appartenenza in Nigeria);
- dalla intimidazione dei testimoni nel caso di coinvolgimento di sodali in processi penali;
- dalla uniformità delle metodiche adoperate nella gestione dei traffici illeciti, con speciale riguardo anche al costante mimetismo operativo;
- dal riscontro oggettivo delle interconnessioni tra i gruppi criminali a livello transnazionale;
- dalla capacità di saldatura con gruppi mafiosi di elevatissimo spessore nell'acquisto degli stupefacenti;
- dalla capacità di gestire dinamicamente le attività di riciclaggio e/o di reimpiego del denaro di provenienza illecita.

Il complesso di questi elementi depone – nella misura in cui siano contemporaneamente presenti ed integrati negli eventi in esame – per configurare un tipo di criminalità organizzata, che si pone, almeno, in moda-

¹¹² Cfr. Ministero dell'Interno - Dipartimento della Pubblica Sicurezza - Direzione Centrale per i Servizi Antidroga, «*Sintesi sul traffico internazionale di sostanze stupefacenti ad opera di gruppi criminali nigeriani*», Roma, marzo 1999, p. 16; od anche l'operazione «*Stop & go*» della Squadra Mobile di Roma.

lità *border line* rispetto alla previsione normativa sulle associazioni di tipo mafioso, dall'art 416-*bis* c.p..

Si ha quindi la necessità di un continuo monitoraggio globale del fenomeno, miratamente indirizzato a percepire la dinamica dei predetti indicatori, onde coglierne le eventuali dinamiche evolutive.

La diffusione transnazionale e il basso profilo della criminalità nigeriana costituiscono caratteristiche tali da renderne difficile il contrasto unicamente con lo strumento delle indagini locali: anche in questo caso, si rende necessaria l'articolazione di veri e propri Progetti Investigativi, capaci di unificare, sia pure in modo rispettoso delle singole responsabilità investigative, le indagini a livello nazionale ed internazionale.

Per la valutazione dei limiti esistenti a tali prospettive e per l'enucleazione di linee di risoluzione, si rimanda a quanto detto per la criminalità organizzata albanese, specie in materia di narcotraffico.

Le problematiche del riciclaggio dei proventi della tratta delle donne e del traffico di stupefacenti hanno messo in luce ulteriori problematiche sul controllo della legalità nelle transazioni finanziarie e, in modo speciale, sui meccanismi di evidenziazione delle operazioni sospette.

La Commissione, in diverse audizioni¹¹³, ha potuto cogliere l'insoddisfazione, ripetuta e diffusa, della Magistratura e delle Forze dell'ordine sull'attuale livello quantitativo e qualitativo del flusso informativo sulle operazioni sospette che promana dagli operatori finanziari, flusso che di rado assurge a strumento di valore nell'attivazione – temporalmente aderente – di indagini sul contesto mafioso: nel caso di specie, il problema dei *Money Transfer* ripropone, sia pure in maniera decisamente potenziata¹¹⁴, la difficoltà di superare meccanismi di natura personalistica sulla valutazione della specifica transazione, anche in ordine a criteri che, a livello teorico e regolamentare, sono stati da tempo largamente standardizzati. È evidente, quindi, la necessità di una puntuale riflessione, anche in ragione del fatto che le dinamiche del mondo finanziario sono estremamente evolutive¹¹⁵ e veloci, rispetto ad una normazione certamente più lenta.

Un ultimo aspetto, che merita ulteriori riflessioni, è, certamente, il controllo delle catene di subaffitto illegale nelle locazioni di immobili: meccanismi più penetranti di censimento e di incrocio delle informazioni delle numerose banche dati esistenti potrebbero mettere in luce le aree critiche, su cui innestare l'attenzione investigativa successiva.

¹¹³ Specialmente riferite alla realtà della Calabria.

¹¹⁴ A causa della particolare natura dei subagenti e dei loro *skill* professionali.

¹¹⁵ Si pensi al progressivo affermarsi del sistema di relazioni economiche, noto come *@business*.

6. La criminalità organizzata ucraina, turca e maghrebina.

Il variegato mondo delle presenze criminali internazionali e transnazionali sul territorio italiano non si riduce ai fenomeni più eclatanti, che vedono coinvolti gruppi di matrice albanese, cinese, nigeriana e russa.

Esistono, *a latere* di queste manifestazioni più virulente, altre presenze transnazionali di rilievo criminale, che possiedono un realistico peso operativo nella esecuzione di attività delittuose, anche di natura organizzata – come si evince dai dati statistici relativi – ma che non generano, o, meglio, non hanno sinora generato un elevato livello di allarme.

A fronte di questa bassa soglia di risonanza pubblica, determinati eventi e significativi *modus operandi* sia pure numericamente ridotti depongono per mantenere alto il livello di attenzione; in primo luogo attraverso una continua, aggiornata analisi sull'evoluzione complessiva dei fenomeni.

Per esemplificare il necessario stato percettivo nei confronti dei nuovi pericoli criminosi, si può citare l'attenzione che gli organi investigativi e, in particolare la D.I.A., stanno rivolgendo verso la progressiva emersione di pericolose presenze e di dinamiche delittuose ricollegabili alla criminalità di matrice ucraina¹¹⁶.

Le articolazioni criminali ucraine, dedite soprattutto alla sistematica consumazione di estorsioni in danno di loro connazionali, attuano un controllo capillare del traffico di merci e persone, da e per il loro Paese, taglieggiando trasportatori ed imprenditori in ragione dei loro affari con l'Italia. Il fenomeno appare in aumento, con presenze rilevate nelle regioni Veneto, Lombardia, Piemonte e Campania.

In effetti, un'organizzazione criminale appartenente alla mafia russa-ucraina è stata scoperta dal personale Dia di Torino e dai Carabinieri di Novara. Era specializzata nel taglieggiare centinaia di autotrasportatori ucraini che ogni fine settimana vengono in Italia per trasferire in patria i beni dei propri connazionali che vivono nel nostro Paese. La magistratura torinese ha emesso 16 ordinanze di custodia cautelare nei confronti di 14 ucraini e 2 bielorusi.

Nell'ottobre del 2002, il ROS Carabinieri, in sinergia con Europol e con le polizie di Ucraina, Germania, Russia, Bielorussia, Polonia, Austria, Spagna e Portogallo, ha disarticolato, con 80 arresti, un'organizzazione criminale che controllava l'immigrazione clandestina e il traffico di esseri umani.

Segnali dell'attività della criminalità ucraina in Italia non sono mancati nel recente passato: il 4 agosto 2000, l'affarista ucraino Leonid Minin venne arrestato nei pressi di Cinisello Balsamo per possesso di 58 grammi di cocaina e per occultamento di diamanti. Leonid Minin risiede ad Ibiza,

¹¹⁶ Nel mese di ottobre 2002, a Milano, è stato tratto in arresto il latitante ucraino Andrei Askoldovitch Sobolrv, ritenuto dalle autorità del suo Paese personaggio di spicco di quella criminalità, ricercato in campo internazionale poiché responsabile di sequestro di persona compiuto nel suo Paese.

Spagna, ed è presidente di una importante compagnia liberiana del legno, la *Exotic Tropical Timber Entreprises* (ETTE) oltre ad essere amico personale del Presidente della Liberia Charles Taylor. Secondo fonti di intelligence, la compagnia del legno ETTE sarebbe implicata nel traffico di armi con la Sierra Leone e Leonid Minin avrebbe operato per trasportare armi tra l'Ucraina e l'Africa Occidentale.

Le citate acquisizioni investigative, in merito all'espansione in Italia della criminalità ucraina, fanno chiaramente intendere come sia necessario tenere sotto adeguato monitoraggio anche le realtà devianti, in apparenza meno aggressive.

È quindi utile, in attesa del necessario lavoro di approfondimento che la Commissione andrà a svolgere, anche per il tramite del VI Comitato, tratteggiare un profilo sintetico almeno delle articolazioni della criminalità turca e maghrebina che operano in Italia.

6.1 Criminalità turca e problematiche geopolitiche dell'area.

La posizione strategica della Turchia, storicamente paese di contatto tra l'Europa e il mondo islamico, è alla radice delle notevoli contraddizioni interne, che in tempi recenti proprio mentre il paese aspirava all'ingresso nell'area UE sono andate nuovamente crescendo.

La storia recente del paese lascia intravedere le lacerazioni interne di una civilizzazione che oscilla tra un modernismo nazionalista, imposto su base autoritaria, e un desiderio – con connotazioni che sfumano dall'integralismo a posizioni più moderate – di rivolgersi a paradigmi di forte radicamento del diritto islamico nel paese: a tale situazione di instabilità endogena, controllata dal forte assetto militare del paese, si è aggiunta la progressiva, aperta crisi ¹¹⁷ con il principale alleato occidentale, gli Stati Uniti, che si manifesta con crescenti e significativi attriti, non privi di conseguenze future sull'equilibrio internazionale delle alleanze.

La posizione di transito tra l'Europa e l'Asia ha, peraltro, favorito lo sviluppo di una pericolosa criminalità organizzata. Difatti, poiché la vicinanza con i paesi storicamente produttori di oppio – tra i quali Iran, Pakistan ed Afganistan – ha reso la Turchia il territorio di passaggio obbligato per il traffico degli stupefacenti diretti in Europa, si sono potute costituire diverse potenti élite criminali, conosciute comunemente secondo una lettura unitaria riduttiva come *mafia turca* ¹¹⁸.

Se il termine semantico corrisponda esattamente alla nozione giuridica appare problema di non poco momento, specie in relazione alla forma di intimidazione espressa nelle attività di traffico dei clandestini: una soluzione positiva alla questione schiuderebbe un ventaglio più ampio di

¹¹⁷ Il cui apice è stato raggiunto nella fase preparatoria del secondo conflitto internazionale in Iraq.

¹¹⁸ In effetti, la configurazione di tali realtà criminali, tenendo presente l'efferata forza di intimidazione e la pesante infiltrazione del tessuto politico ed economico del paese, soddisfano pianamente i criteri di mafiosità espressi nel nostro ordinamento giuridico.

possibilità investigative alla Magistratura inquirente, sulla base della legge n. 203 del 1991¹¹⁹.

È storicamente noto che tali consorterie svolgono un ruolo di primo piano nel traffico dell'eroina indirizzata in Europa, dove, tra l'altro, possono contare sulla complicità di numerose e diffuse comunità di connazionali immigrati nel corso degli anni.

Tale criminalità, in realtà, non ha una struttura monolitica e verticistica ma è caratterizzata dalla presenza di numerosi gruppi, che vantano un numero ridotto di affiliati e sono dotati di reale autonomia operativa: ogni gruppo fa riferimento a personaggi specializzati in qualche fase del complesso processo del traffico di stupefacenti, quali l'organizzazione delle spedizioni dei carichi di droga, le transazioni finanziarie correlate e le conseguenti attività di riciclaggio dei proventi illeciti.

Altra caratteristica della criminalità turca è data dal fatto che i gruppi sono costituiti da componenti riferibili alla medesima struttura familiare: per tale motivo si parla, spesso, di *famiglie* quando ci si riferisce alla mafia turca. Trattasi di gruppi *aperti*, che intraprendono rapporti e relazioni in maniera non organica e sempre variabile con altri gruppi e soggetti.

Diverse famiglie criminali sono composte da soggetti di etnia curda. In questi casi il confine tra l'illegalità connessa a forme di resistenza e rivendicazione nazionalista e l'aspetto brutale di criminalità organizzata, legata al puro profitto, non è sempre definibile, come spesso accade anche per analoghe realtà nell'area mediorientale e balcanica.

In effetti, un elemento di caratterizzazione della c.d. «*mafia turca*» è il legame profondo con la sfera politica e con il terrorismo internazionale, come, almeno parzialmente, si è potuto verificare anche in note inchieste italiane, prima delle quali quella inerente l'attentato al Pontefice del 13 maggio del 1981¹²⁰: peraltro, una lettura delle fonti giornalistiche turche dimostra il corrente uso dei termini «*mafia di destra*» e «*mafia di sinistra*», specie nelle complicate vicende storiche che vedono l'affermazione della criminalità turca nel traffico internazionale dell'eroina.

Una riflessione più puntuale del legame tra terrorismo internazionale e narcotraffico potrà, senza dubbio, comprendere anche l'atteggiamento delle compagini mafiose turche.

L'etnia curda, nei secoli, ha risentito delle brutali spartizioni dell'area geografica su cui insiste e delle gravi e note problematiche politico-sociali della regione geografica del Kurdistan, con un sottosuolo ricco di bacini petroliferi che la rende di altissimo interesse economico e, contemporaneamente, motivo di costanti frizioni internazionali.

¹¹⁹ Vedasi il documento «*Situazione della criminalità nel territorio della provincia di Crotone*» della locale Procura della Repubblica del 24 febbraio 2003.

¹²⁰ Senza entrare in dettagli sulla complessa e contraddittoria figura di Mehmet Ali Agca, si significa che l'organizzazione cui apparteneva, i c.d. «Lupi Grigi», ha per molto tempo fornito morfina base a Cosa Nostra.

L'attuale situazione¹²¹ dell'area testimonia le difficoltà di pervenire ad una efficace razionalizzazione della forma politica della regione e ad una situazione definitiva di equilibrio delle etnie in conflitto, nonostante il grande apporto dato dai curdi alle operazioni militari statunitensi nell'ultimo conflitto.

Nel 1980, a seguito della rivoluzione scoppiata in Turchia per effetto della forte politica repressiva della polizia e dei reparti speciali dell'Esercito turco, diverse famiglie mafiose hanno abbandonato il loro Paese trasferendo all'estero la gestione dei propri traffici illeciti, in particolare in Europa occidentale, mentre la maggior parte dei latitanti s'insediò in Bulgaria, nella città di Sofia¹²².

È ad esempio noto che la numerosa famiglia di Sari Avni, esponente di spicco del traffico internazionale di stupefacenti, intorno ai primi anni '80 si stabilì in Svizzera. Questo stesso soggetto, col più noto nome di Avni Durmus Mussullu, è stato coinvolto nell'operazione *Pizza Connection* quale fornitore di ingenti quantità di morfina base alla mafia siciliana. Al tempo dei fatti possedeva addirittura una flotta di navi destinate anche al trasporto della droga, che veniva caricata nel porto pakistano di Karachi e trasportata direttamente in Sicilia. Proprio quando venne individuato questo traffico verso la Sicilia e quello di eroina per l'America, il Mussullu abbandonò la Svizzera e, dopo un breve soggiorno a Marbella in Spagna, fece perdere le sue tracce.

A partire dai primi anni Sessanta, i turchi hanno iniziato una massiccia emigrazione in occidente, insediandosi in Germania, in cui, attualmente, sono il più popoloso gruppo etnico straniero presente.

Sulle emigrazioni massicce della popolazione curda, a fronte delle continue repressioni operate dai paesi confinanti, esiste una consapevolezza storica che non necessita di ulteriori approfondimenti.

6.2 La criminalità turca in Italia.

Nella Relazione annuale al Parlamento dell'anno 2002, il Ministero dell'Interno-Dipartimento di Polizia scrive:

«La criminalità turca ha, di recente, modificato il proprio profilo criminale in Italia delegando alle organizzazioni albanesi (verificandone l'affidabilità anche attraverso cellule presenti nel nostro territorio) la gestione del traffico dell'eroina, di cui ha mantenuto il controllo strategico.

¹²¹ Cfr. i recenti attriti tra la forza internazionale di occupazione dell'Iraq e l'esercito di Ankara.

¹²² DIA «Progetto Anatolia»- Roma 2000. Per valutare l'effettiva consistenza in termini delinquenziali, la DIA, con il progetto investigativo ANATOLIA, ha provveduto preliminarmente ad analizzare e considerare la presenza turca in Italia, sotto un primo profilo di statistica generale di tipo socio-economico, al fine di individuare, per grandi linee, il livello di inserimento nella nostra realtà - metodica utilizzata generalmente per lo studio di tutte le etnie proprio per evitare inutili e talvolta dannosi luoghi comuni allorché si scrive di immigrazione -, e, successivamente, ad esaminare anche gli aspetti statistici relativi alla devianza, al fine di consentire una visione a tutto tondo del fenomeno.

È molto attiva nella tratta degli esseri umani, soprattutto di etnia curda, in cui dimostra di avere qualificati rapporti con la criminalità nazionale».

Alla data del 31 gennaio 2002 i turchi detenuti in carcere erano 170 (3 donne e 167 uomini).

Nel 2001, le principali manifestazioni di delittuosità dei turchi sono state le seguenti:

- Violazioni in materia di prostituzione: 1 arrestato e 1 denunciato
- Reati in materia di stupefacenti: 1 arrestato e 8 denunciati
- Rapine: 3 arrestati e 4 denunciati
- Lesioni: 15 arrestati e 5 denunciati
- Delitti in materia di immigrazione clandestina: 39 arrestati e 48 denunciati
- Associazione a delinquere per traffico di stupefacenti: 7 arrestati e 1 denunciato
- Associazione a delinquere: 43 arrestati e 5 denunciati
- Associazione di tipo mafioso: 8 arrestati.

Le organizzazioni criminali italiane hanno sovente stretto accordi con i criminali turchi per l'approvvigionamento di grosse partite di droga, come dimostrato da numerose inchieste giudiziarie.

Già nel 1980 la Procura di Trento inquisiva i fratelli DI GIOVINE Emilio, Antonio, Domenico e Francesco, originari di Reggio Calabria, ma residenti a Milano, perché responsabili di associazione per delinquere e traffico di stupefacenti in concorso con 25 turchi, tra cui i noti WAK-KAS. Da successive acquisizioni investigative si è potuto constatare come ai nomi delle famiglie mafiose turche si affiancavano quelli di clan più rappresentati del nostro paese, in particolare siciliani e calabresi: FIDANZATI, MADONIA, TALIA, MANNINO, MORABITO, DI GIOVINE, SERGI.

Le operazioni «Bosforo» e «Shuto», inoltre, iniziate a Milano nel 1992, hanno condotto all'acquisizione di notizie relative ad un vasto traffico di eroina posto in essere da esponenti di spicco di note famiglie appartenenti alla mafia turca e operanti in Italia sin dall'inizio degli anni Novanta, in collaborazione di referenti italiani individuati nelle cosche mafiose siciliane dei MANNINO e dei FIDANZATI ed in quelle calabresi dei TALIA e dei DI GIOVANNI.

Le famiglie turche riconducibili ai gruppi operanti in Italia individuate nel corso delle operazioni sopra citate erano le seguenti: BAYBASYN, CANTURK, CAPAN, EREZ, OZ, KOKAKAYA, SOYTAS e AY-TEK. Di queste fu possibile identificare anche i referenti in Italia, le transazioni effettuate ed i contatti che le stesse avevano in importanti paesi europei come Olanda, Germania, Inghilterra, Spagna, Francia, Austria, oltre che nei Paesi dell'est europeo.

In principio la «mafia» turca, intuendo che il fiorente mercato degli stupefacenti poteva espandersi solo con una organizzazione ben radicata sul territorio, si organizzò in modo di controllare tutti i passaggi inerenti

il narcotraffico. Successivamente, considerato il grande pericolo costituito dalla fase più critica del traffico, cioè il trasporto, ha cominciato ad utilizzare, come intermediaria, la criminalità emersa prepotentemente dalla crisi del mondo balcanico, in particolare quella albanese e albano-kossovara¹²³. Per quanto riguarda le rotte seguite dal narcotraffico, il passaggio in Italia, sia come paese di transito che di destinazione, si è rilevato uno dei favoriti, specialmente durante l'acme dei conflitti nell'ex Jugoslavia, che bloccavano di fatto la c.d. «via balcanica».

Attualmente, stante il continuo controllo delle forze dell'ordine di tutti i Paesi UE, le vie della droga vengono diversificate continuamente per tracciato e per tipologia di vettore, come dimostrano le numerose operazioni di polizia effettuate anche nel nostro Paese. Esse hanno visto spesso coinvolta una criminalità multietnica, tendente ad introdursi nella rischiosa fase dell'approvvigionamento e più spesso del trasporto a favore dei clienti italiani.

Continuano, comunque, ad essere rilevate attività di traffico condotte direttamente da soggetti turchi, come si evince da taluni sequestri, anche operati di recente¹²⁴.

È di interesse il documento «*Turkish Drug Report 2000*»¹²⁵ del *Department of Anti-Smuggling and Organized Crime* del Ministero dell'Interno turco, nel quale si evidenziano i risultati ottenuti nella lotta al narcotraffico. Da tali dati, inoltre, è possibile trarre una chiara valutazione della dimensione preoccupante del fenomeno.

Nell'anno 2000, in Turchia, sono state intraprese 6527 azioni legali individuali su 2952 casi di traffico di stupefacenti, con il sequestro di 24798 kilogrammi di hashish, 5230 Kg. di eroina, 1299 Kg. di morfina base, 215 Kg. di oppio, 8 Kg. di cocaina e 23680 litri di anidride acetica per la raffinazione. Rispetto al 1999, i sequestri di eroina e di hashish sono in pratica raddoppiati, mentre appare sensibilmente diminuito il livello dei sequestri di anidride acetica (37763 litri nel 1999).

I sequestri di oppio e suoi derivati sono più frequenti a Istanbul, Bursa, Edirne e nelle città del confine est Van e Hakkari, che dimostrano il ruolo strategico turco nella rotta balcanica. Le indagini tecniche hanno consentito di identificare l'origine iraniana di 1704 Kg. di eroina sequestrati.

¹²³ Si rimanda alla sezione sulla criminalità albanese per i relativi maggiori dettagli.

¹²⁴ Un'indagine della Guardia di Finanza, collaborata dalla Polizia turca, ha portato al sequestro di 91 chilogrammi di eroina purissima nel porto di Trieste, nascosti nel doppio fondo di un camion, in data 29 maggio 2003. A Ravenna, il 27 agosto 2001, Finanziere della 1^a Compagnia di Ravenna, hanno portato a termine un'operazione di servizio conclusasi con il sequestro di oltre 11 chilogrammi di sostanza stupefacente del tipo "eroina" e l'arresto di tre responsabili. A Napoli, il 21 febbraio 2001, i Finzieri del Nucleo Regionale PT Campania, al termine di un'operazione a contrasto del traffico di sostanze stupefacenti, hanno sequestrato nel porto di Venezia circa 13 chilogrammi di eroina purissima detenuti all'interno di una nave e tratto in arresto due responsabili, entrambi di origine turca.

¹²⁵ Ankara 2001.

Le sostanze idonee per la raffinazione, come l'anidride acetica, sono prodotte principalmente in Europa occidentale, anche se viene riscontrato un aumento del relativo flusso proveniente dalla Russia.

Il Ministero dell'Interno turco segnala l'uso del narcotraffico a fini terroristici, con compromissione di membri del PKK (Partito dei Lavoratori del Kurdistan), anche utilizzando organizzazioni di rifugiati in Europa: a tale proposito, viene citato anche *l'International Crime Evaluation Report* statunitense, che menziona il finanziamento delle attività del PKK attraverso il traffico di stupefacenti. In 185 operazioni di polizia, è stato riscontrato il significativo coinvolgimento di membri del PKK, addivenendo al sequestro di:

- 2701 kg. di eroina;
- Ankara 200.113.417 kg. di marijuana;
- 4255 kg. di morfina base;
- 2125 kg. di cannabis
- 22.440 kg di anidride acetica e 1080 kg di sodio carbonato;
- 604 kg. di cocaina;
- 7 kg di gomma di oppio;
- 277.000 dosi di anfetamina;
- 1 laboratorio per la raffinazione della droga.

In 64 operazioni di polizia contro il PKK, sono stati sequestrati, insieme ad armi e munizioni:

- 7811 Kg. di hashish;
- 2.484.003 piante di cannabis;
- 171 kg. di eroina;
- 42 kg. di morfina base;
- 1 laboratorio per la raffinazione dello stupefacente.

Sulla base di queste acquisizioni, si ritiene esaustiva la valutazione complessiva data dalla D.I.A. al fenomeno¹²⁶:

«La minore presenza di tale forma di criminalità organizzata in Italia rispetto ai primi anni '90 è dovuta essenzialmente ai mutamenti politici e sociali che hanno favorito la crescita di organizzazioni criminali kosovare, macedoni, bosniache e soprattutto albanesi che, di fatto, si sono inserite nella fase più delicata del traffico degli stupefacenti, quella del trasporto, che le compagini delinquenziali turche hanno favorito, anche se ciò ha comportato una indiscussa diminuzione degli utili, compensata però dai minori rischi. Bisogna, tuttavia, ricordare che la gestione del mercato, gli accordi e i contatti con le grandi organizzazioni estere, restano appannaggio dei grandi trafficanti turchi e la loro presenza in Italia, seppur non sempre diretta, rimane comunque evidente. A ricordarci ciò sono i recenti sequestri di eroina in notevoli quantità (e di ottima qualità rispetto a quella normalmente sequestrata agli albanesi), proveniente dalla Turchia

¹²⁶ Relazione semestrale – secondo semestre 2002.

e destinata al mercato europeo, avvenute nel porto di Trieste e ai valichi confinari del Friuli Venezia Giulia».

Per quanto attiene l'immigrazione clandestina, la Commissione ha potuto recepire il pesante coinvolgimento della criminalità turca, in modo speciale dalle relazioni dei magistrati della Procura della Repubblica di Crotone, sebbene gli sbarchi su tale territorio siano drasticamente diminuiti.

Le basi di partenza delle migrazioni di popolazioni di etnia curda e di altre provenienti dal vicino oriente sono ubicate in Turchia.

Le informazioni tratte dai profughi e dai membri degli equipaggi delle navi sequestrate mostrano l'esistenza di una realtà associativa criminale multiforme e flessibile, costituita da soggetti sempre diversi che curano le diverse funzioni del traffico, dal reperimento delle navi alla raccolta dei clandestini al trasporto via terra e al traghettamento via mare. I soggetti si avvicinano continuamente ed utilizzano generalità false.

Le audizioni testimoniali della magistratura hanno recepito diverse indicazioni in merito ad episodi di sospetta corruzione di elementi della polizia turca, mediante condotte omissive tese all'agevolazione del traffico.

Le località più importanti di partenza sono Istanbul, Canakkale e Izmir, luoghi in cui vengono reclutati gli equipaggi tra marinai senza lavoro e avventurieri senza scrupoli. Il personale di bordo delle navi varia secondo le esigenze ed è riportato il ruolo specifico di almeno un esponente malavitoso, che vigila sul buon esito del viaggio.

Le rotte seguite dalle imbarcazioni sono le più brevi verso l'Italia, aventi come punto di approdo privilegiato le coste della Calabria e, in particolare, le coste del crotonese¹²⁷, con un viaggio che dura da quattro a sette giorni probabilmente senza scali intermedi.

La navigazione comprende il passaggio in acque territoriali greche¹²⁸.

Infatti, appare significativo, per quanto attiene ai rapporti con la criminalità turca di soggetti ellenici delinquenti, il contenuto dell'ordinanza di convalida di arresto in flagranza di reato e di contestuale applicazione della misura coercitiva della custodia cautelare in carcere, emesso dal GIP del Tribunale di Lecce nei confronti del cittadino ellenico LIOLIS Panajotis, in ordine ai reati:

● Art. 110 c.p. e art. 12, commi 3 e 3-bis, del decreto-legge n. 286 del 1998, modificato dalla legge n. 189 del 2002, per avere, in concorso con persone allo stato ignote, in parte operanti anche nel territorio italiano, condotto a fini di profitto attività dirette a favorire l'ingresso illegale di trentacinque cittadini di etnia curda provenienti dalla Turchia;

¹²⁷ Attualmente, le coste della Sicilia.

¹²⁸ Le problematiche sul coinvolgimento delle autorità greche nel traffico di clandestini sono emerse nell'audizione della Commissione in Lecce, con speciale riferimento all'ordinanza del GIP di Lecce, ampiamente citata nel testo.

- Art. 110 c.p. e artt. 1112, commi 1 e 2, e 1121, commi 1 e 2, del Codice della Navigazione, per avere fatto navigare un gommone totalmente sprovvisto di dotazioni di sicurezza ed idoneo alla specifica navigazione, causandone il naufragio;

- Artt. 110, 589, primo e ultimo comma c.p., per aver causato in tali vicende la morte di trenta cittadini extracomunitari, di cui sei venivano recuperati cadaveri ed altri 24 dichiarati dispersi in mare.

- L'imputato Panajotis era risultato tra i sei supersiti ed indicato dagli altri come uno dei due «scafisti» che avevano pilotato il gommone nella traversata dell'Adriatico. Sul natante erano stati imbarcati 35 iracheni di etnia curda, diretti in Italia per poi proseguire per il Nord Europa: il prezzo individuale preteso era oscillante tra i 2800 e i 3500 dollari US, da pagare in parte anticipatamente e in parte dopo lo sbarco previ accordi con un connazionale residente in Olanda.

Le condizioni di sicurezza del viaggio emergono tragicamente dai verbali.

Il LIOLIS ammetteva inizialmente di avere imbarcato i curdi nel porto di Preveda, salvo poi tentare di accollare l'intera responsabilità degli eventi sul secondo scafista disperso.

Appaiono interessanti le seguenti valutazioni del GIP di Lecce:

- le dichiarazioni di Jafil Hassan lasciano intendere un consolidato metodo di pagamento alla mafia turca, tramite intermediari di fiducia;

- le indicazioni dei sopravvissuti dimostrano, in via logico deduttiva, l'esistenza di altri soggetti incaricati di ricevere i curdi all'approdo sulla costa salentina e poi di provvedere al trasporto o instradamento dei medesimi verso le località europee di destinazione.

Un'attenta lettura degli atti processuali dimostra che esiste un serio timore da parte delle vittime di ammettere l'imbarco dalla Grecia per la tragica traversata finale. Per taluni l'ingresso in Grecia è avvenuto via mare, per altri invece via terra: per tutti rimane costante la storia di un contatto in Atene per stabilire modalità e prezzi del passaggio in Italia.

Questa dichiarata «paura» (esplicita nel verbale di indagini preliminari con le dichiarazioni di ALI' Azad) non può non derivare che da specifiche istruzioni ricevute dai clandestini ad opera delle organizzazioni criminali che gestiscono il traffico, probabilmente per non disvelare la facilità con la quale in tale paese vengono gestite queste illecite attività.

Una novità registrata negli sbarchi avvenuti a Crotona dal giugno 2001 è rappresentata dalla qualità delle imbarcazioni: non viene più utilizzata una *carretta del mare*, destinata ad essere spiaggiata ma vengono utilizzate due motonavi, una delle quali è usata dall'equipaggio per allontanarsi dopo aver abbandonato i clandestini imbarcati sull'altra ai limiti delle acque territoriali.

Le organizzazioni turche hanno basi in Italia, dei quali non sono stati acclarati collegamenti con la 'Ndrangheta locale: peraltro, la tipologia del traffico comporta che la parte economica di tutti gli affari venga gestita in Turchia.

La Calabria e l'Italia sono soltanto terre di transito per i clandestini di etnia curda, in quanto la vera destinazione sono le nazioni del nord Europa.

Il Ministero dell'Interno ha avviato, sin dagli anni Ottanta, una politica di diretti contatti con gli omologhi ministeri di Paesi europei ed extra-europei, essenzialmente per rispondere all'esigenza di promuovere un'efficace azione congiunta di prevenzione e lotta contro i fenomeni criminali di portata transnazionale. In materia di sicurezza sono stati conclusi oltre cinquanta accordi sulla lotta alla criminalità organizzata, al traffico di stupefacenti e al terrorismo e sono in corso di negoziato ulteriori intese con Paesi europei ed extraeuropei appartenenti ad aree di particolare interesse strategico. In relazione ai problemi del controllo dell'immigrazione acquistano particolare rilievo la definizione e l'attuazione delle intese sulla riammissione degli immigrati irregolari con i Paesi dai quali provengono i maggiori flussi di clandestini. L'Italia dispone di una fitta rete di accordi – sono attualmente 23 – con i Paesi del Mediterraneo e dell'Est europeo. Per quanto attiene l'area di interesse, si è tenuta a Salonicco, il 22 aprile 2003, la riunione ministeriale della «Troika» Giustizia e Affari Interni con i Paesi Balcani Occidentali, la Bulgaria, la Romania e la Turchia. Al vertice hanno partecipato i rappresentanti della Grecia, Stato membro che deteneva, a quella data, la presidenza del Consiglio, della Danimarca, Stato membro che la deteneva nel semestre ancora precedente e dell'Italia, lo Stato membro che la detiene attualmente, oltre ai rappresentanti dei paesi dei Balcani occidentali, della Bulgaria, della Romania e della Turchia. Il crimine organizzato nel sud-est europeo, i rapporti U.E.-Balcani in materia di immigrazione e gestione delle frontiere sono stati al centro del tavolo delle discussioni. Il Sottosegretario Antonio d'Alì, presente alla riunione per il Ministero dell'Interno, ha auspicato che per un più efficace raccordo fra le polizie di stato, accanto alla già esistente figura dell'Ufficiale di collegamento, vengano attivati più uffici sul modello di quello realizzato dall'Italia in Albania. Il Sottosegretario si è augurato che questo modello di controllo delle frontiere venga allargato anche a quei paesi recentemente ammessi nell'Unione Europea, preannunciando che il Ministro dell'Interno, Giuseppe Pisanu, in concomitanza con il semestre di presidenza italiana, organizzerà un vertice G.A.I. analogo per l'ulteriore promozione delle iniziative. Il Ministro della Giustizia, Roberto Castelli, presente alla riunione, ha affrontato nel suo intervento il tema della piaga dello sfruttamento sessuale, che necessita di politiche a tutela dei minori.

6.3 Criminalità maghrebina in Italia.

La relazione annuale al Parlamento del Ministero dell'Interno – Dipartimento di P.S. traccia significativamente il profilo della criminalità in argomento:

«La criminalità maghrebina continua ad essere numericamente la più presente e pervasiva su tutto il territorio nazionale. È attiva nei settori

dei reati predatori e dello spaccio di sostanze stupefacenti in cui detiene, spesso, il monopolio anche in conflitto con la criminalità albanese».

L'analisi si poggia sull'elevato numero di soggetti devianti, evidenziando anche le fattispecie delittuose in cui i maghrebini si trovano ad essere coinvolti.

L'interpretazione del fenomeno si appoggia, con tutta evidenza, sui dati statistici inerenti la popolazione criminale di riferimento.

Alla data del 31 gennaio 2002 i maghrebini detenuti in carcere erano 7.301 (53 donne e 7.248 uomini), dato da cui si evince la totale prevalenza della popolazione maschile nella perpetrazione dei reati.

Le principali manifestazioni di delittuosità dei maghrebini nel 2001 sono state:

- Violazioni in materia di prostituzione: denunciati 18, arrestati 14;
- Reati in materia di stupefacenti: denunciati 1464, arrestati 5619;
- Reati di falso: denunciati 2;
- Rapine: denunciati 261, arrestati 723;
- Omicidio: denunciati 3, arrestati 6;
- Lesioni: denunciati 1012, arrestati 827;
- Furto: denunciati 2204 e arrestati 1982;
- Delitti in materia di immigrazione clandestina: 718 denunciati e 43 arrestati;
- Associazione per delinquere finalizzata al traffico di stupefacenti: 100 denunciati e 44 arrestati;
- Associazione per delinquere: 56 denunciati e 9 arrestati;
- Associazione di tipo mafioso: 3 denunciati.

Sulla base dei predetti dati, si può certamente affermare che, per valori assoluti, i devianti della comunità marocchina sono in testa nelle varie graduatorie relative alla criminalità estera in Italia:

- tale devianza è essenzialmente espressione di soggetti di sesso maschile;
- buona parte delle segnalazioni riguarda fattispecie criminose minori, in particolare delitti contro il patrimonio in sé non indicativi di una capacità criminale elevata; di rilievo risultano i provvedimenti per reati associativi, tra i quali spiccano le fattispecie inerenti gli stupefacenti. Peraltro, sono significativi anche i reati non associativi in materia di droga, che costituiscono comunque un indicatore di attenzione non trascurabile;
- le violazioni della legge sugli stupefacenti sono, dopo quelle contro il patrimonio, le più ricorrenti e denotano una propensione verso tale tipologia delittuosa; in particolare si evidenzia una certa propensione a reati di piccolo e medio cabotaggio, quali la detenzione e specialmente lo spaccio di stupefacenti; minore appare la capacità organizzativa, visto che l'associazione finalizzata al traffico di stupefacenti si attesta in una frazione molto bassa delle contestazioni complessive inerenti le droghe,